

Gionatan De Marco

# La scelta conviviale

Cittadinanza elegante  
e felicità sociale

eve

© 2023 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
www.editriceave.it – info@editriceave.it

*Impaginazione:* Redazione Ave-Faa

*Foto di copertina:* shutterstock.com | Mopic

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione.

ISBN: 978-88-3271-372-5



## Preludio

Al giorno d'oggi potrà sembrare ai più una follia, e forse lo è! Ma queste pagine racchiudono un seme. Quel seme che, se caduto nella terra di un cuore buono, può portare frutto e rigenerare un'umanità che si riprenda il diritto di essere umana e una società che si dilati con tutte le sue forze in comunità. Penso che oggi "essere umani" e "fare comunità" siano le scommesse più importanti che ciascuno è chiamato a cogliere nel corso della propria vita e che rendono ciascuno attore protagonista contemporaneo e conspaziale con tutti coloro che si muovono sul palcoscenico del mondo. Possiamo diventare comici, impacciati nello stendere la vita a tal punto da rimanerne imbrogliati. O possiamo diventare tragici, sfiancati nello strizzare i giorni di lacrime, tanto da stropicciare e strappare quell'unica vita che abbiamo a disposizione.

Ma possiamo scegliere di essere bravi interpreti, capaci di cercare e trovare il senso e il talento, allenati a interpretare i sogni e i segni, pronti a dire la nostra in un copione che abbiamo ricevuto in bianco e che, giorno dopo giorno, scriviamo cercando di dare il meglio di noi in ogni istante e in ogni modo.

La lunga esperienza pandemica che ha fatto tremare i polsi e i rumori di guerra che continuamente agitano il pianeta devono averci insegnato qualcosa! Non è possibile che tutto riesca a scorrere senza scavarci l'anima! Non è possibile che il dolore di tutto questo tempo riesca a essere muto per le nostre orecchie! Non è possibile che le lacrime che ci hanno segnato il volto abbiano smesso di segnare le nostre scelte! Non è possibile che le lezioni di questo tempo si siano già fatte pagine ingiallite di storia passata! Non è possibile che non abbiamo imparato l'arte della cura e della tenerezza, di fronte al soffrire di tanti! Non è possibile che restiamo sempre e solo a guardare social e tv che ci anestetizzano e ci fanno sentire tutto così presente, da non essere per noi reale! Non è possibile restare rinchiusi nelle trame dei fatti nostri, quando l'oggi ci chiama a responsabilità! Dove sono tutti i disegni dell'"andrà tutto bene"? Dove sono gli striscioni del "nulla sarà come prima"? Dove sono le bandiere di pace che sfilano? Dove siamo? Dove sei?

È questo il tempo per fermarsi e scegliere! Innanzitutto, di ascoltare il battito affannato della

Terra, che chiede ossigeno e acqua. Stiamo rendendo bollente questa Terra per ogni scelta egoistica che dà retta al mercato e non alla clessidra che scandisce il tempo che ci separa dal punto di non ritorno: da esso, non sarà più possibile riavvolgere le scelte e resterà il tempo per prepararsi alla capitolazione del creato, che accartoccherà la vita nel nulla. Non è un pensiero catastrofico il mio, ma un pensiero onesto e reale, che lascia spazio alla possibilità di scelte non più negoziabili: l'energia verde, il non utilizzo della plastica, i trasporti ecosostenibili, l'annientamento dei rifiuti tossici... non possono essere battaglie non ascoltate dei giovani, ma devono diventare strategie politiche di sviluppo e, consentitemelo, di sopravvivenza.

Oggi ci dobbiamo fermare e scegliere di ascoltare il battito infinito dell'umanità. Uomini e donne sono affossati da strette sociali ed economiche, in base alle quali gli interessi di pochi stritolano i legittimi desideri di molti. E la guerra diventa la voce assurda che mette a tacere ogni tipo di malcontento, assuefacendo le legittime pretese di benessere globale, che dovrebbe essere l'unico e irrinunciabile obiettivo di ogni organizzazione internazionale, di ogni paese sovrano, di ogni struttura *no profit*, di ogni semplice cittadino di questo mondo, che ha diritto alla felicità sociale. Sì! La felicità personale esisterà solo quando verrà promossa, garantita e difesa la felicità sociale, quella felicità che nasce dal rispetto dei diritti di ciascuno, dall'ascolto dei

bisogni di tutti, dalla valorizzazione dei buoni talenti di ognuno, dalla garanzia per tutti di un ambiente sociale sano, giusto, bello.

Oggi ci dobbiamo fermare e scegliere di ascoltare il battito affievolito della storia, che sembra accorciare il calendario, mentre ci consegna ciò che di più prezioso custodisce: il tempo. Forse è questo l'oggi in cui fare diventare il tempo un diritto! Il tempo deve ritornare a essere patrimonio e, quindi, opportunità di futuro. Il tempo deve ritornare a essere bene comune e, quindi, garanzia di uno spazio personale in cui potersi esprimere al meglio. Il tempo deve ritornare a essere umano e, quindi, capace di far battere all'unisono il cuore della terra con quello degli uomini e delle donne di ogni dove. Il tempo deve ritornare a essere sogno e, quindi, capace di attivare il laboratorio di progetti da realizzare e in cui sentirsi soddisfatti. Il tempo deve ritornare a essere segno e, quindi, a ogni secondo scandito deve parlare di vita, che si lascia dietro una scia di "fatti di luce", che raccontano l'eleganza di un'esistenza che ha trovato il tempo per raccogliere e seminare bellezza.

Perché c'è un tempo per ogni cosa!

C'è un tempo per tenere tra le braccia un bimbo e un tempo per accarezzare la mano di un morente.

C'è un tempo per gettare i semi di futuro e un tempo per sradicare le erbacce secche del passato.

C'è un tempo per lasciarsi andare alla rabbia e un tempo per fare un sospiro di calma.

C'è un tempo per vedere tutto nero e tutti marci, e un tempo per riconoscere la bellezza di ogni cosa e di ogni volto.

C'è un tempo per farsi vedere piangere e un tempo per seminare a piene mani allegria.

C'è un tempo per rassettare i tanti lamenti e un tempo per mettersi a danzare la vita.

C'è un tempo per gettare le reti dei sogni e un tempo per raccogliere, contando le cose belle realizzate.

C'è un tempo per gettarsi in un abbraccio e un tempo per donarlo senza ritegno.

C'è un tempo per mettersi a cercare briciole di luce e un tempo per lasciarle cadere per chi viene dietro a noi.

C'è un tempo per mettere nella bisaccia fatti di bene e un tempo per metterli di nascosto nella bisaccia degli altri.

C'è un tempo per bruciare gli stracci e un tempo per rattoppare gli strappi.

C'è un tempo per consegnare silenzio e un tempo per farsi parola.

C'è un tempo per farsi gomito che, sciogliendosi, tesse nuove opportunità vitali e un tempo per raccogliere i tagli e ritagli del vivere quotidiano per ricucire un inedito domani.

C'è un tempo per lottare pur di restare umani e sociali e un tempo per rivedere, come in un album, le infinite foto scattate attimo dopo attimo dalla felicità possibile.

La stessa domanda di *Qoelet* sorge spontanea anche a noi: «Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?» (*Qo* 3,9). Con la stessa spontaneità possiamo far nostre le sue parole a conclusione del suo inno sul tempo: «Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine» (*Qo* 3,10-11).

Forse, per capire l'eternità occorre imparare l'eleganza della vita. Sì, l'eleganza! Un termine che abbiamo spesso accostato alle sfilate di moda o all'appariscente messa in mostra di gioielli e ne abbiamo dimenticato l'indole esistenziale, che sta a fondamento dell'umanità e, quindi, della socialità. Un'intuizione che mi è scaturita dalla lettura di un bellissimo romanzo di Muriel Barbery, *L'eleganza del riccio*. Un romanzo che racconta l'insostenibile leggerezza delle apparenze, incarnata da due donne: la povera, vedova e brutta portinaia cinquantenne, Renée Michel, e l'intelligente tredicenne assai viziata, Paloma. Due donne agli opposti per età e ceti sociali, ma che si trovano a condividere le scale dello stesso palazzo parigino e che, per sembrare ciò che l'altro vorrebbe, rischiano di perdere la propria autenticità. Si accontentano di guardarsi senza conoscersi. La ragazzina vede la goffa portinaia e la portinaia vede la viziata ragazzina. Ma se la donna decidesse di fermare la ragazzina e di farsi cono-



scere? Scoprirebbe che dietro a quella goffaggine si nasconde un grande gomito di saggezza. Ma la portinaia sceglie di non mostrarsi, di attendere che sia qualcun altro a svelarla, come dice lei stessa nel romanzo, commentando la fenomenologia di Husserl: «Fenomenologia: la “scienza di ciò che appare alla coscienza”. [...] Un solitario e infinito monologo della coscienza con se stessa, un autismo duro e puro che nessun vero gatto andrà mai a importunare»<sup>1</sup>.

Forse Paloma non avrà le stesse difficoltà? Forse si sentirà accettata da tutti, almeno per il suo essere di famiglia “in”? No. Anche lei si sente soffocare nel suo essere per gli altri la bambina fortunata diventata la ragazzina viziata. Questo la fa talmente imbestialire che decide di realizzare il suo piano distruttivo nei confronti delle attese prestampate dei genitori: attenderà il giorno del suo compleanno per incendiare la sua casa e farla finita con la vita. Ma Paloma, a un certo punto decide di fermarsi a guardare la goffa portinaia ed è la prima ad accorgersi, grazie al suo intuito femminile e giovanile, che dietro quella goffaggine c'è qualcosa di nascosto. Quello che riuscirà a scorgere della portinaia le basterà per convincerla che la vita è troppo preziosa per metterci addosso una pietra. Dice lei stessa cosa riesce a vedere della portinaia:

---

<sup>1</sup> M. BARBERY, *L'eleganza del riccio*, Edizioni E/O, Roma 2016, pp. 55-56.

Madame Michel [...] trasuda intelligenza. Eppure [...] fa tutto il possibile per entrare nel ruolo della portinaia e sembrare stupida. Ma io l'ho osservata [...]. Madame Michel ha l'eleganza del riccio: fuori è protetta da aculei [...] ma ho il sospetto che dentro sia semplice e raffinata come i ricci, animaletti fintamente indolenti, risolutamente solitari e terribilmente eleganti<sup>2</sup>.

L'eleganza del riccio... È una bellissima immagine che descrive la dura realtà delle apparenze, indicandoci, allo stesso tempo, che non possono diventare il fondamento di ciò che sappiamo degli altri. Racconta l'importanza di saperle penetrare, per cercare di incontrare l'identità autentica di ciascuno per liberarlo dai cliché che spesso ci imprigionano in etichette imposte dalla società o dai molti pregiudizi che portiamo con noi. Alla conclusione del romanzo, sarà Paloma a dare voce a questa verità, riflettendo tra sé sulla tragica morte della colta portinaia e sulla preziosità di ogni attimo di vita di cui si è custodi responsabili:

La vita è così: molta disperazione, ma anche qualche istante di bellezza [...]. È come se le note musicali creassero [...] una sospensione [...] un sempre nel mai. Sì, è proprio così, un sempre nel mai. Non preoccuparti Renée, non mi suiciderò e

<sup>2</sup> Ivi, p. 137.

non darò fuoco proprio a un bel niente. Perché d'ora in poi, per te, andrò alla ricerca dei sempre nel mai. La bellezza, qui, in questo mondo<sup>3</sup>.

È questo il segreto che vorrei consegnarvi già dalle prime pagine di questo mio saggio: il domani chiede cittadini che abbiano l'eleganza come segno particolare sul *curriculum vitae*. Quell'eleganza che è arte innata del saper vivere, pensare e agire e che deriva dal verbo latino *eligere*, cioè *scegliere*. Sarà, quindi, una facoltà da coltivare e allenare, che implica una decisione, quella di vivere a muso duro la convivialità delle differenze, guardando oltre le apparenze, conoscendo nella loro autenticità le persone che incontriamo, senza essere ingenui nel pensare che "è tutto oro ciò che luccica!", e nemmeno che "l'abito fa il monaco", ma stupendoci davanti all'originale bellezza di ogni volto che incontriamo alla luce del sole, senza l'ombra di una maschera.

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 318.